

MONDO

Uno studioso francese, Daniel Halévy, già nel 1948 scrisse un saggio sull'accelerazione della storia contemporanea, introducendo forse per primo un termine, e un concetto, destinati a grande fortuna. Dopo di allora, molti altri studiosi hanno teorizzato il fatto che la storia non ha sempre la stessa velocità, e ci sono state molte discussioni sull'esistenza di tempi storici diversi (si pensi anche solo a Braudel). Se l'accelerazione parte dalla rivoluzione industriale, gli anni in cui viviamo rappresentano una vera e propria impennata: oggi gli eventi, le tecnologie, i mutamenti dei modi di vita si succedono con una rapidità impressionante.

Si pensi a quante cose sono successe in questi ultimi due mesi, ma anche alla forte probabilità che presto molte di esse saranno già state dimenticate, superate o sostituite da altre, modificando ancora una volta il quadro internazionale e quello di singoli Paesi. Proviamo quindi a elencare alla rinfusa alcuni di questi mutamenti, cominciando dai meno importanti.

RICCHEZZE E PETROLIO

Un primo fenomeno che salta agli occhi ha certamente dei precedenti storici, ma oggi ci si offre con grande evidenza. Piccoli Stati hanno sempre cercato di esercitare ruoli più importanti di quanto le dimensioni sembrassero permettere loro, a volte riuscendovi, malgrado l'ostilità delle grandi potenze. Oggi, il fenomeno sembra particolarmente diffuso. Non si può definire recentissima, ma è certo recente, l'ascesa del Qatar, le cui ricchezze in riserve petrolifere gli permettono di acquistare o di partecipare al capitale di ogni genere di attività economica in Paesi stranieri: dal possesso di grandi immobili a quote di importanti industrie e di grandi magazzini. Il Qatar è noto anche per i suoi interessi nel mondo dello sport: possiede fra l'altro il 70% della squadra francese del Paris-Saint Germain e ospiterà la Coppa del mondo di calcio nel 2022, in un Paese nel quale ci si avvicina facilmente ai 50 gradi all'ombra (c'è molta curiosità per sapere cosa sapranno escogitare i suoi sceicchi, con le loro enormi ricchezze, per superare questo handicap). Negli ultimi anni il Qatar recita anche un importante ruolo politico, e persino militare, nei conflitti mediorientali (così è stato in Libia e il Egitto, ed è oggi in Siria). Tutte cose che non possono non stupire chi tenga presente che la popolazione del Qatar è di poco inferiore a 1.900.000 abitanti (è un po' più esteso dell'Abruzzo e ha un po' meno abitanti della Calabria).

Il montuoso Ecuador è più esteso e più popolato: di poco al di sotto dei 15 milioni di abitanti. Ma fino a non molto tempo fa difficilmente si sarebbe immaginato che un Paese di queste dimensioni, e con un Pil pro capite molto basso (4.400 \$) potesse ambire alla leadership dei Paesi della nuova sinistra latinoamericana, benché il suo presidente ami trattenere in prigione molti dei giornalisti che lo criticano. Svolge questo ruolo anche proteggendo alcuni dei «nemici pubblici» del governo americano, a cominciare da Assange di WikiLeaks (ma sembra oggi molto più prudente con Snowden), e assumendosi quindi rischi piuttosto elevati.

Può essergli per certi aspetti assimilata l'Islanda, 319.000 abitanti (assai pochi in proporzione alla vasta superficie in buona parte ghiacciata), che ha preso più volte le difese dei diritti dei cittadini, in particolare nel web. L'Islanda garantisce libertà di stampa anche laddove vengano violati dei segreti di Stato. Può apparire abbastanza stravagante che l'Islanda sia oggetto delle interessate attenzioni della Cina, che assai volentieri se la comprenderebbe tutta intera, se appena gli islandesi glielo permettessero. È il tema principale della politica islandese, divisa su questo in due partiti che si oppongono testa a testa. Per ora, grazie a una moderata ripresa economica dopo una violenta crisi, prevalgono i cittadini decisi a difendere la propria autonomia. Quanto all'interesse cinese nei confronti di questa isola di ghiacciai e vulcani, e alla corrispondente avversione occidentale a questi disegni, non va di-

Cresce il peso dei Piccoli I grandi Stati soffrono

L'ANALISI

GIANNI SOFRI

Dal Qatar all'Equador e all'Islanda l'ascesa dei Paesi «minori» Le difficoltà delle nuove potenze globali come Brasile, Egitto e Turchia

menticato il ruolo geograficamente strategico occupato dalla poco popolata Islanda.

Un secondo tema degno di attenzione è rappresentato dalle difficoltà dei Bric (Brasile, Russia, India, Cina, con appendici variabili costituite di volta in volta da Indonesia, Sudafrica, Nigeria e altri). Sono i Paesi di quello che si chiamava un tempo Terzo mondo che hanno conosciuto il più rapido e intenso sviluppo negli ultimi anni, inseguendo in qualche modo la Cina, indiscussa prima della classe, e alcuni di essi (Brasile, India, per esempio) aspirando persino al riconoscimento da parte dell'Onu del proprio ingresso tra le grandi potenze, con l'ammissione al Consiglio di sicurezza.

In realtà, molti di questi Paesi hanno conosciuto di recente quanto meno una battuta d'arresto. L'India ha visto scendere il suo tasso di crescita del Pil dal 7 al 4%, la Russia dall'8 al 4%; il Brasile è sceso dal 7% fino a sotto il 3%. La stessa Cina è scesa dal 10 al 7-8%, e di recente nuove frenate (calo della produzione e delle esportazioni, caduta della Borsa di Shanghai) sono state sufficienti a provocare una serie di paure che dall'interno della Cina si sono diffuse in tutto il mondo.

Questa battuta d'arresto è legata a diversi fattori. Eccone alcuni: un relativo miglioramento delle condizioni di la-

voro (maggiori salari, conquiste sindacali), tale da diminuire il vantaggio dei bassi salari per gli investitori stranieri, fino a indurli alcuni ad operare nuove delocalizzazioni verso regioni più convenienti; una diminuzione delle esportazioni verso i Paesi ricchi a causa della crisi; l'emergere, nel lungo periodo, dopo l'esplosione dello sviluppo, di alcune fragilità di fondo di queste società e del tipo di crescita che hanno conosciuto. Fattori cui si unisce, nei Paesi musulmani, la difficoltà di conciliare la tendenza, minoritaria ma presente, alla modernizzazione e alla laicizzazione, con quella che punta invece alla islamizzazione della società. Accanto e dietro a tutto questo, il dualismo rappresentato dal divario crescente fra due strati delle società di questi Paesi (Cina compresa): i nuovi ricchi e ricchissimi, che godono dei vantaggi di una crescita rapida, e la persistenza di grossi settori di popolazione e aree geografiche cui arrivano solo le briciole dello sviluppo. Ad aggravare le difficoltà, un'insicurezza dovuta a una criminalità crescente (Brasile, Messico, Sudafrica, Nigeria) e la corruzione (un po' dovunque, a partire dalla Cina): fenomeni che favoriscono la protesta e la collera delle classi medie in crescita numerica, causando un'instabilità poco propizia agli investimenti.

Si aggiungono, a questi aspetti gene-

rali, alcuni caratteri particolari. In Turchia, per esempio, le ambizioni storiche di un regime che ha in mente le glorie passate dell'impero ottomano e vorrebbe rinverdirle, tuttora però incerto tra vari possibili tentativi di egemonia: su un mondo arabo diviso o su quanto resta della turcofonia centro-asiatica. Senza che siano definitivamente svanite le possibilità di un legame con l'Europa, oggetto del desiderio dei turchi laici, ma reso sempre più improbabile dalle paure e dagli errori dell'Europa stessa, ma anche dalle tendenze autoritarie emerse con evidenza negli scontri tra il governo di Erdogan e i manifestanti dello scorso giugno.

BRIC IN CRISI

In Brasile, al calo del Pil hanno corrisposto la caduta dei consensi per Dilma Rousseff e quella delle ambizioni del Paese a entrare nel Consiglio di sicurezza. Le grandi manifestazioni popolari sono cominciate con l'aumento del prezzo dei trasporti pubblici (37 milioni di brasiliani non li usano, semplicemente perché non ne hanno la possibilità). Al di là di questo problema c'è la mediocre qualità dei servizi pubblici in genere (trasporti, sanità, educazione), la cui crescita non ha saputo accompagnare il boom economico degli ultimi anni, con il risultato di un forte aumento delle differenze sociali. La protesta si è nutrita anche della polemica contro gli sprechi per l'organizzazione della Coppa del mondo del 2014, contraddicendo l'idea corrente che vede nel calcio una «religione nazionale».

In Egitto, i Fratelli musulmani hanno confiscato la vittoria dei ribelli della Primavera del 2011, ottenendo anche una conferma elettorale di tale successo, e l'appoggio degli Stati Uniti, che speravano di trovare in essi un partito islamico moderato. In realtà, i Fratelli si sono limitati a occupare i posti di potere a tutti i livelli, non hanno saputo imprimere una svolta all'economia né imporre un vero controllo alle forze armate. Il turismo, principale fonte di entrate, è in una crisi gravissima, e metà degli egiziani vive con 2 dollari al giorno. Morsi si è alienato buona parte della classe media con la sua arroganza. I Fratelli non hanno preso le distanze dagli estremisti Salafiti e non hanno protetto i cristiani Copti da violenze frequenti e sanguinose. In più, una parte dell'esercito, e anche dei ribelli tornati nelle piazze nel giugno 2013, hanno giocato irresponsabilmente all'aggravarsi della crisi, finché i militari hanno ripreso in mano la situazione, dopo un numero elevato (e previsto) di vittime. Il ritorno dell'esercito, favorito oggettivamente anche dalla presenza di un'opposizione forte ma divisa e priva di leader riconosciuti, viene variamente interpretato. Malgrado i militari promettano un ritorno alla democrazia, dopo il precoce fallimento della prima esperienza, è certo che il loro ritorno al potere comporti ulteriori rischi di scontri armati, se non di guerra civile. Sullo sfondo incombe il rischio di un conflitto con l'Etiopia, che costruisce dighe nella regione a monte del Nilo.

Una situazione caratterizzata da molte incognite.



Una veduta di Doha, capitale del Qatar

Farah, ferito un militare italiano

Un militare italiano è rimasto lievemente ferito al volto ieri dall'esplosione di un ordigno a circa 10 chilometri dall'abitato di Bala Boluk nella provincia di Farah, in Afghanistan. Le sue condizioni non sono gravi. La notizia è stata fornita dal Comando Isaf.

«Alle 14.15 locali (le 11.45 italiane), mentre una pattuglia della Transition Support Unit South stava controllando un'area già teatro in passato di un atto ostile - spiega una nota del Comando regionale Ovest a guida italiana della missione Isaf - è avvenuta un'esplosione a breve distanza dalla stessa a seguito della quale uno dei componenti della pattuglia è rimasto lievemente ferito al volto».

Il militare «a titolo puramente precauzionale - continua la comunica-

zione del comando Isaf - è stato successivamente condotto presso l'ospedale da campo di Farah dove - si sottolinea - «lui stesso ha provveduto a informare i propri familiari».

E per tranquillizzare ulteriormente l'opinione pubblica le autorità militari assicurano che «la missione della pattuglia si è poi conclusa come programmato».

Il Ministro della Difesa, Mario Mauro appresa la notizia dell'incidente avvenuto nella provincia di Farah, in Afghanistan, ha immediatamente telefonato al militare ferito per rassicurarsi delle sue condizioni di salute che - puntualizza una nota della Difesa «fortunatamente non destano preoccupazioni».

Pesante era stato, invece, il bilancio dell'attacco subito dai militari ita-

liani da parte dei talebani lo scorso 8 giugno sempre nella stessa zona di Farah. Vi furono una vittima, il 31enne Giuseppe LaRosa, ufficiale dell'esercito e capitano dei bersaglieri, e tre feriti, portando così a 53 il numero di soldati italiani che hanno perso la vita nel Paese durante la missione Isaf. In quel caso l'attentato è avvenuto alle 10.30 locali (le 7.00 in Italia) sempre nell'area più meridionale e a rischio nell'ovest del Paese. Un blindato VTLM Lince che stava rientrando nella base con a bordo sette uomini dopo aver svolto attività in sostegno alle unità dell'esercito afgano, «è stato oggetto di un attacco da parte di elementi ostili che hanno lanciato un ordigno esplosivo all'interno del veicolo» causando il morto e i tre feriti.

Antonietta, Franca e Fabio annunciano la perdita di

LUIGI DI BUDUA

un compagno di vita, un papà, un nonno meraviglioso. Funerali lunedì 15 ore 10 parrocchia Vianney-Torino

Torino 12 luglio 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)